

OMELIA

nel patrocinio di San Gregorio Magno

Ricorre oggi, 12 marzo 2004, il XIV anniversario della morte di S. Gregorio Magno, un Papa la cui esistenza e il cui servizio sulla cattedra di Pietro il Martirologio Romano sintetizza con la lapidaria espressione: *terrena composuit et sacra curavit*. Noi, qui a Manduria, facciamo memoria di questo Santo inaugurando pure, da oggi sino al prossimo mese di settembre, quasi un “anno gregoriano” durante il quale vogliamo approfondire la comprensione della sua persona, per poterlo imitare e seguire, accrescere la nostra devozione verso S. Gregorio e diffondere il suo insegnamento, per il quale dalla Chiesa è riconosciuto suo Dottore universale.

Per questa ricorrenza centenaria ho voluto scrivere una Lettera pastorale che se pure è indirizzata all’intera diocesi di Oria è affidata specialmente a voi, carissimi fratelli e figli di Manduria, che da secoli invocate S. Gregorio come patrono principale della Città e in che in tante forme mostrate di amarlo e di venerarlo, anche trasmettendone il nome ai vostri figli. Ho scritto questa Lettera col desiderio di sostenere il vostro cammino spirituale e nella speranza che il vostro progresso ritorni a mio vantaggio quale intercessione di “gioia eterna”, come abbiamo recitato nell’orazione colletta (*ut de profectu sanctorum ovium fiant gaudia aeterna pastorum*).

Il titolo *Servi per amore di Cristo* scelto per la lettera pastorale s’ispira all’espressione *servus servorum Dei* di cui Gregorio amò decorarsi, esprimendo con tale formula non soltanto il dovere dell’umiltà (*humilis auctoritas*, cfr. *In Ez.* I,9,12-13) sempre necessaria ad ogni superiore, chiamato alla responsabilità di guidare i suoi fratelli, ma pure la sua volontà di conformarsi a Gesù, che venne non per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita (cfr. *Mc* 10,45). In questa Lettera ho cercato d’individuare alcuni punti forza della spiritualità gregoriana, illustrandoli con semplicità anzitutto per me, che la misericordia di Dio ha voluto in questa Chiesa di Oria come vostro pastore e “cooperatore della vostra gioia” (*2Cor* 1,24), ed anche per voi che amo come figli e fratelli carissimi. Ho richiamato così due capisaldi di questa spiritualità indicandoli con altrettante espressioni, desunte dal linguaggio stesso di S. Gregorio: *sospesi nell’amore di Dio* e *protesi nell’amore per il prossimo*.

Sono questi, fratelli e sorelle amatissimi, i due movimenti fondamentali della vita cristiana, come i ritmi del suo respiro e del battito del suo cuore. Come l’ordinato respiro e il cadenzato pulsare del cuore ci permettono di vivere in buona salute, ugualmente l’amore verso Dio e verso il prossimo sono l’unico comandamento, la cui osservanza ci rende figli di Dio e ci introduce nella salvezza. Sono queste le due vie, complementari, che c’introducono nella vita e nella conoscenza di Dio: la *lectio*, personale e comunitaria, della Sacra Scrittura, da cui impariamo il cuore di Dio e l’amore verso il prossimo che ci dona la conoscenza di Dio-carità.

Nella Lettera pastorale (cfr. n.11) ho riferito il commento di S. Gregorio al noto racconto dei due discepoli di Emmaus. Richiamando il gesto dell’ignoto pellegrino, una volta avvicinatisi al villaggio, di volere come procedere oltre il nostro santo scriveva così: “Dovevano essere messi alla prova per vedere se, non ancora pronti ad amarlo come Dio, erano almeno in grado di avere cura di lui come pellegrino. Impossibilitati a sottrarsi all’amore, dato che a loro si era affiancata la Verità, gli offrono infatti accoglienza come a un pellegrino... Preparano la mensa, offrono i cibi e riconoscono nello spezzare il pane il Signore di cui non si erano accorti mentre venivano spiegate le Scritture. Ricevettero, dunque, la luce non tanto ascoltando la divina Parola, ma nel momento in cui la attuarono (*audiendo illuminati non sunt, faciendo illuminati sunt*)” (*In Ev.* XXIII, 1-2).

Essere *sospesi nell'amore di Dio e protesi nell'amore per il prossimo* è un programma di vita attuabile da tutti, non soltanto da alcuni. Anzi, proprio per dare nuovo impulso alla vita cristiana e dimostrare pure che la santità è una via sempre possibile Gregorio scrisse un'opera intitolata *Dialoghi*. I *santi ci sono ancora*, voleva insegnare S. Gregorio; non vi sono debolezze e infermità capaci di frenare l'impegno per un vita santa, quando è assunto con coraggio e fiducia nella grazia di Dio.

Nei racconti, dunque, c'è pure una storia semplice e fresca, dal sapore francescano, che ci aiuta a capire che l'essere sospesi nell'amore di Dio e protesi nell'amore verso il prossimo è una via di santità praticabile. Essa riguarda un certo Servolo, che ai tempi di Gregorio tutti avevano potuto conoscere mentre era posto a giacere nel portico della chiesa di S. Clemente. Quest'uomo era molto povero e per di più colpito da paralisi sin dai suoi primi anni, sì da non potere reggersi, da essere incapace di abbandonare il giaciglio, di mettersi a sedere, di usare le mani per nutrirsi o di girarsi sui fianchi. Per questo egli era di continuo assistito dalla madre e dal fratello. Ora questo uomo "povero di beni ma ricco di meriti" distribuiva ai poveri tutto quanto gli era dato in elemosina. Perché analfabeta, poi, egli domandava ogni giorno a dei religiosi di leggergli continuamente pagine della Sacra Scrittura, acquistandone così una piena conoscenza. Di quest'uomo, dunque, Gregorio racconta la piissima morte: terreno fecondo che, arato dal vomere della sofferenza, accolse il seme della Parola e produsse frutti abbondanti (cfr. *Dial.* IV,15,2-5; *Hom. in Ev.* I,15,5).

Anche noi, fratelli e sorelle carissimi, guardiamo insieme con S. Gregorio a quest'umile uomo come ad un esempio di come, pur tra mille difficoltà, si può essere totalmente sospesi nella contemplazione di Dio e protesi nella carità verso il prossimo.

Manduria, 12 marzo 2004

✠ **Marcello, vescovo**